

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
che ci doni anche quest'anno
di ascoltare
le parole e le vicende
delle donne della Scrittura,
manda su di noi
il Tuo Spirito,
affinché possiamo imitare
le opere di queste sante donne:
il nostro cuore
sia pieno del loro amore,
la nostra mente
guidata dalla loro saggezza,
le nostre mani
operose con il loro coraggio,
i nostri piedi
saldi nella proclamazione del Vangelo.
Così giungeremo insieme
alla Gerusalemme celeste
dove Tu ci attendi.
Amen.

COME MADRE GIOIOSA DI FIGLI

Dal Libro dei Salmi (Sal 113,1-9)

¹ Alleluia.

Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.

² Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.

³ Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.

⁴ Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.

⁵ Chi è come il Signore, nostro Dio,
che siede nell'alto

⁶ e si china a guardare
sui cieli e sulla terra?

⁷ Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,

⁸ per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.

⁹ Fa abitare nella casa la sterile,
come madre gioiosa di figli.

Alleluia.

Il Sal 113 apre la serie di sei salmi chiamati “hallel”, un grande cantico di lode al Signore, per l’offerta del sacrificio e per la salita al Tempio. L’hallel veniva e viene recitato nelle grandi feste ed in particolare in occasione di Pesach (cfr. Mt 26,30). [1] **Alleluia:** הַלְלוּ יְהוָה [halelu yah]. I Sal 111-113 hanno come titolo questa espressione, un invito a lodare הַלְלוּ [hallelu “lodate”] il Signore, citato nell’abbreviazione לְהוֹדוֹ [yah]. Prob. queste parole erano l’invocazione e la risposta del popolo con cui si apriva la preghiera. **Lodate, servi del Signore:** הַלְלוּ עַבְדֵי יְהוָה [halelu ‘avde JHWH]. Sono queste le parole del cantore, che invita tutto il popolo alla lode. I fedeli sono chiamati con il termine עַבְדֵי יְהוָה [‘avde JHWH “servi del Signore”] in quanto sono pronti a prendere su di sé le Sue leggi e a servirLo. **Lodate il nome del Signore:** הַלְלוּ אֶת־שֵׁם יְהוָה [halelu ‘et shem JHWH]. Riprende per la terza volta l’imperativo הַלְלוּ [halelu “lodate”] dando così forza al motivo della lode. Se prima era accompagnato dal sogg., ora viene specificato l’oggetto di tale lode. L’espressione שֵׁם יְהוָה [shem JHWH “nome del Signore”] indica Dio stesso: Egli è impersonato dal Suo nome ed a Lui solo si possono cantare le lodi. Il primo versetto è caratterizzato dal ripetersi per tre volte dei termini הַלְלוּ [halelu “lodate”] וְיְהוָה [JHWH] (nel primo caso in forma abbreviata), posti all’inizio ed alla fine della frase. [2] **Sia benedetto il nome del Signore:** יְהִי שֵׁם יְהוָה מְבֹרָךְ [yehy shem JHWH mevorakh]. Alla chiamata del cantore, risponde ora il pubblico. Esso sottolinea che è giusto e degno lodare sempre il Signore ed esprime questo attraverso il verbo יְהִי [yehy “sia, venga”] e riprendendo l’espressione שֵׁם יְהוָה [shem JHWH “nome del Signore”] usata dal cantore. La lode è espressa qui dal termine מְבֹרָךְ [mevorakh], un participio passivo che indica l’essere benedetto/lodato. **Da ora e per sempre:** מֵעַתָּה וְעַד־עוֹלָם [me’atah we’ad ‘olam]. La lode del Signore non è limitata nel tempo, ma così come viene espressa ora dai fedeli, così dovrà essere proclamata anche dalle generazioni future. Esprime l’eternità della gloria di Dio e la necessità di benedirLa in ogni tempo. [3] **Dal sorgere del sole al suo tramonto:** מִמְּזֶרֶח־שֶׁמֶשׁ עַד־מְבֹאֵר [mimizrakh shemesh ‘ad mevo’o]. Si può intendere questo versetto come una ripetizione del precedente e quindi in senso temporale: dalla mattina alla sera, ma più prob. esso vuole indicare che la lode del Signore non ha limiti non solo nel tempo, ma anche nello spazio. L’espressione מִמְּזֶרֶח־שֶׁמֶשׁ [mimizrakh shemesh “dalla salita del sole”] indica l’oriente, mentre con מְבֹאֵר [mevo’o “la sua venuta”] si intende l’occidente. Tutta la Terra, quindi, è chiamata a lodare il Signore: non solo il Suo popolo, ma l’intero creato ed anche i popoli che non Lo conoscono. **Sia lodato il nome del Signore:** מְהֻלָּל שֵׁם יְהוָה [mehulal shem JHWH]. Al verbo מְבֹרָךְ [mevorakh “benedetto”] corrisponde ora il part. passivo מְהֻלָּל [mehulal “sia lodato”], che riprende anche la radice verbale הָלַל [halal “lodare”], fortemente presente nel v.1. [4] **Su tutte le genti eccelso:** רָם עַל־כָּל־גּוֹיִם יְהוָה [ram ‘al kol goyim JHWH]. Prosegue l’idea della lode a Dio da tutta la terra, presentando il Signore come “alto, eccelso” [ram] e quindi sopra ogni uomo. In questo termine risuona la parola מְרוֹמִים [meromym “i cieli, le altezze”], ma anche il verbo לְרוֹמֵם [leromem “esaltare”]. Per la Sua posizione elevata, Dio è sopra tutti i popoli, e quindi non è il Dio solo di Israele, ma anche di כָּל־גּוֹיִם [kol hagoyim “tutti i popoli”], anche se essi non lo conoscono. **Più alta dei cieli è la sua gloria:** עַל הַשָּׁמַיִם כְּבוֹדוֹ [‘al hashamayim kvodo]. La gloria del Signore risiede sopra i cieli o, forse, essa è più grande e più alta anche del cielo. Il termine כְּבוֹדוֹ [kvodo “la sua gloria”] è in parallelo al termine שֵׁם [shem “nome”] precedente, ed indica la presenza e l’essenza stessa di Dio. Esso può anche essere usato con il senso di “la sua lode”, ad indicare che non solo la terra, ma anche i cieli raccontano la gloria di Dio e la cantano. [5] **Chi è come il Signore:** מִי כִּיְהוָה אֱלֹהֵינוּ [my kajHWH ‘elohenu]. L’autore esprime il suo stupore per la grandezza di Dio attraverso una domanda retorica. Dopo aver spiegato che Egli regna sopra tutti i popoli, ora spiega che gli dèi che essi adorano sono nulla rispetto al vero Dio. Nonostante questa universalità del Signore, Egli viene indicato come אֱלֹהֵינוּ [‘elohenu “il nostro Dio”] per sottolineare il legame particolare con il popolo d’Israele. **Ché siede nell’alto:** הַמְּבֹרָךְ לְשֵׁבֶת [hamagbyhy lashavet]. Con una forma poetica antica, che si può tradurre con “Colui che è posto in alto nel sedere”, riprende quanto detto nel v. precedente: il trono di Dio è posto sopra i cieli e da lì contempla tutta la terra. [6] **E si china a guardare:** הַמְּשִׁיבֵי לְרִאֵת [hamshpyly lir’ot]. Con la

stessa formula grammaticale, l'altitudine a cui il Signore siede è posta ora in contrasto alla bassezza (fisica) a cui si trova l'universo. Nonostante la grande distanza, Dio è mostrato nell'atteggiamento di chinarsi per guardare verso di noi: il Signore è vicino all'umanità, si preoccupa per essa e volge ad essa il Suo sguardo. **Sui cieli e sulla terra:** בַּשָּׁמַיִם וּבָאָרֶץ [bashamayim uva'aretz]. I due termini indicano l'intero universo (merismo, espressione polare). Dio si trova più in alto di cieli e terra, ma su tutto e tutti Egli volge il Suo sguardo. [7] **Solleva dalla polvere il debole:** מִקִּימֵי מַעְפָּר דָּל [maqymy me'adar dal]. Il guardare verso il basso di Dio non rimane inoperoso: il Signore agisce per cambiare le cose. Il debole [דָּל dal] è colui che non ha nulla e che per questo è al livello più basso della scala sociale. Oltre a questa idea simbolica, la polvere [מַעְפָּר me'afar] può essere anche concretamente quella del suolo su cui il povero siede e dorme (a differenza dei ricchi che hanno sedie e letti). Anche il verbo מִקִּימֵי [maqymy "solleva"] presenta la forma arcaica con la י finale. **Dall'immondizia rialza il povero:** מִמְּאֲשָׁפֹת יָרִים אֲבִיּוֹן [me'ashpot yarym 'evyon]. Ripete lo stesso concetto con altri termini. Il termine מִמְּאֲשָׁפֹת [me'ashpot "dall'immondizia"] può riferirsi ai luoghi ai margini della città dove veniva depositata l'immondizia e dove i poveri trovavano rifugio (o cercavano cibo) oppure in senso simbolico, i poveri sono visti come "immondizia" da parte dei ricchi. Questo v. si trova uguale (eccetto per la י finale) nel cantico di Anna (1Sam 2,8). [8] **Per farlo sedere tra i principi:** לְהוֹשִׁיבֵי עַם-נְדִיבִים [lehoshyvy 'im nedyvym]. L'opera di Dio trova la sua pienezza in quanto non si limita a sollevare il povero dalla polvere, ma lo fa sedere con i potenti. In un certo senso mostra qui la particolarità di Dio, elevato nella Sua grandezza, ma pronto ad abbassarsi per sollevare gli umili e risponde così alla domanda del v. 5. **נְדִיבִים** [nedyvym "principi"] sono coloro che sono generosi (perché posseggono) e quindi sono i nobili (non solo d'animo) ed in senso poetico divengono i potenti, i principi. **Tra i principi del suo popolo:** עַמּוֹ עַם נְדִיבֵי עַמּוֹ [im nedyve 'amo]. Precisa che si tratta dei principi del suo popolo. עַמּוֹ ['amo "suo popolo"] può essere interpretato come "popolo di Dio" e quindi i potenti che sono amati dal Signore per la loro giustizia; si può anche interpretare come il "popolo del povero", sottolineando che egli viene innalzato all'interno della sua stessa società (e non in un altro luogo). [9] **Fa abitare nella casa la sterile:** מוֹשִׁיבֵי עֲקָרַת הַבַּיִת [moshyvy 'aqeret habayt]. Si può interpretare questo v. legando il verbo מוֹשִׁיבֵי [moshyvy "far sedere"] a הַבַּיִת [habayt "la casa"] e vedendo in עֲקָרַת ['aqeret "sterile"] uno stato assoluto: in questo caso indicherebbe che la donna sterile, nonostante la sua condizione, viene onorata in casa ed amata dal marito (vedi il racconto di Anna ed Elkana). Se invece si legge עֲקָרַת הַבַּיִת ['aqeret habayt] come uno stato costruito, questo indicherebbe la donna sposata che siede in casa ed attende con dolore di rimanere incinta. מוֹשִׁיבֵי [moshyvy] indicherebbe qui più che altro un cambiamento di stato e sarebbe da unire al proseguo del v. **Come madre gioiosa di figli:** אִם-הַבָּנִים שְׂמֵחָה [em habanym smekhal]. Si tratta del cambiamento che opera il Signore: colei che era triste per la sterilità, ora è felice [שְׂמֵחָה smekhal] perché divenuta אִם-הַבָּנִים [em habanym "madre di figli"]. Le opere di Dio cambiano completamente lo stato di una persona, innalzando i piccoli e rendendo felici i sofferenti. **Alleluia:** הַלְּלוּ-יָהּ [halelu yah]. L'invito a lodare Dio con cui si era aperto il Salmo, lo chiude anche, formando così una cornice. Nel Talmud si discute se questo הַלְּלוּ-יָהּ [halelu yah] sia la conclusione di questo Salmo (secondo la trad. di Hilel) oppure sia l'inizio del successivo (secondo la trad. di Shamay).

Signore,
che Ti fai piccolo
per farci grandi,
sostienici nel nostro
cammino
e donaci la Tua forza
nella nostra debolezza.
Amen.